



Foto Ansa

**IL LEADER DS**

**Spesa sociale, previdenza, mercato del lavoro ricerca e scuola, federalismo: ecco le riforme**

■ Per il governo Fassino parla di un cambio di passo che si concretizza con l'accelerazione su quella che il segretario Ds ha definito una vera e propria «Agenda di riforme» a cui, - ha detto «fin dall'inizio 2007, il Go-

verno metta mano in settori decisivi della società italiana». Ecco i temi indicati come prioritari:  
**1) la spesa sociale**, dove alle scelte di contenimento devono adesso seguire misure di riforme

ma, riqualificazione, innovazione ed efficienza;

**2) il sistema previdenziale** che - per esplicito impegno assunto dai sindacati con il Governo - dovrà essere rimodulato affrontando scalone, età pensionabile, minimi pensionistici e, più in generale, una politica per un invecchiamento attivo e per una terza età libera;  
**3) il cruciale fronte delle**

spondere in modo adeguato alle aspettative del mondo della scuola, dell'università, della ricerca e promuovere un salto di qualità nella formazione offerta ai giovani e nel rapporto con il sistema Paese;

**4) la pubblica amministrazione** che richiede una contrattualità coerente - anche nelle piattaforme dei contratti integrativi locali - con gli obiettivi del Patto di stabilità interno e ri-

forme pensate per il cittadino e le sue aspettative di efficienza e di semplificazione;

**5) il mercato del lavoro**, che richiede l'implementazione di quei nuovi ammortizzatori sociali, essenziali per evitare che la lotta alla precarietà si traduca semplicemente nella riedizione di vecchie rigidità;

**6) la competitività del sistema** da promuovere e sostenere con nuove liberalizzazioni

nei servizi e nelle attività terziarie e un programma di modernizzazione infrastrutturale.

**7) il federalismo fiscale** per dare a Enti Locali e comunità gli strumenti per una maggiore responsabilità nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse. Sono qui - secondo il leader Ds - i segnali di innovazione e modernizzazioni capaci di rimettere in moto l'Italia e di muovere consenso.

# Fassino: dopo la manovra, le riforme

**D'Alema: usciamo dalla trappola di Tremonti, che ha ridotto la Finanziaria a un suk corporativo**

■ di Ninni Andriolo / Roma

**SERVE UNO SCATTO** La frase dà l'idea della preoccupazione di Fassino. «Non siamo riusciti a creare lo stesso clima del '96-'98», fa eco D'Alema. «Si sta alzando un'onda di delusione», incalza Mussi. Finanziaria, la direzione della Quercia lancia l'allarme.

«Almeno fino ad oggi, non ha raccolto l'apprezzamento e il consenso necessario», sottolinea Fassino. Il timore, però, va oltre la legge di Bilancio e investe il governo. C'è il rischio, infatti, che - dopo l'avvio segnato da «un ampio apprezzamento dei cittadini» - l'esecutivo smarrisca «il segno» complessivo della «svolta» da dare al Paese.

La legge presentata dal governo - che tiene insieme risanamento, equità e crescita - «è tutt'altro che di ordinaria amministrazione», dà atto il leader Ds. Se non è apparsa tale è perché non si è insistito sulla «criticità» dell'eredità lasciata da Berlusconi, è apparsa offuscata la necessità di dare una «scossa» al Paese e si è rivelata troppo «complessa» l'elaborazione delle sue norme. Problemi di comunicazione tra il governo e il Paese, quindi? Non solo, chiarisce Fassino. In realtà bisogna rendere più chiaro il cuore della manovra, «ripresentarla», mettere in luce che il suo fine è «la crescita del Paese». L'invito rivolto a Prodi e alla maggioranza è duplice: nessuna chiusura nei confronti di «correttivi» parlamentari - ne parla il documento unitario approvato dalla Direzione - che raccolgano «le inquietudini e le obiezioni» su fisco, imposta di successione, spesa pubblica, trasferimenti agli Enti locali, sicurezza dei cittadini e formazione. E, nel contempo, sguardo rivolto oltre la Finanziaria, a un'«agenda di riforme» che corrisponda subito alla «missione» di «far uscire l'Italia dalla stagnazione», voltando pa-

gina su spesa sociale, previdenza, pubblica amministrazione, mercato del lavoro, competitività, federalismo fiscale, scuola, università e ricerca. Mussi, che ieri ha fatto balenare la possibilità di dimissioni nel caso permangano tagli sul suo ministero, precisa poi che «lotterà fino in fondo» per modificare la Finanziaria nei punti di sua competenza.

**Cambio di passo**

E Fassino chiede al governo «un cambio di passo». Ma anche un atteggiamento di disponibilità. I richiami rivolti indirettamente a Palazzo Chigi sono molteplici: «non sottovalutare» il declassamento dell'Italia da parte di «due società internazionali di rating»; «non guardare con sufficienza al malessere e ai dissensi che si manifestano in settori del ceto medio e nel nord del Paese». Non si può rispondere, in sostanza, «ai malumori e ai disagi» della gente facendo spallucce. Anche perché i cittadini che «hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione» sono gli stessi che «non apprezzano quei provvedimenti che appaiono espressione di un vecchio modo di governare» (così l'indulto). Esortazioni critiche e autocritica mescolate insieme, quindi, nella relazione del leader Ds. Fassino mette il dito nella piaga delle cose che non vanno, per lanciare un «messaggio» riformista che scongiuri l'appannamento dell'immagine del governo. Non rassegnarsi al fatalismo di chi pensa che una Finanziaria seria sia destinata per forza di cose a scontentare tutti, quindi. Un invito simile al «non arroccatevi» indirizzato al governo dal Capo dello Stato. Ma il leader Ds esorta anche a favorire «un clima politico più consapevole», tanto più «in presenza di equilibri par-



Massimo D'Alema e Piero Fassino in occasione dell'apertura ieri della Direzione nazionale dei Ds. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

lamentari fragili, esposti ogni giorno a rischi che certo non possono essere risolti ogni volta con voti di fiducia». Poi, il richiamo ai partiti: non antepone le vostre «legittime distinzioni» all'esigenza di soddisfare le aspettative dei cittadini.  
**D'Alema e Tremonti**  
 Massimo D'Alema ritorna al '96-'98, alla mobilitazione per l'Italia nell'euro. «Non siamo riusciti a ricreare quel clima», sottolinea il ministro degli Esteri. «Sapevamo che l'eredità di Berlusconi ci avrebbe portato a scelte di grandissima portata. Ma se fossimo andati a Bruxelles a dire che non eravamo in grado di rispettare il patto di stabilità, altro che agenzie di rating... Saremmo esattamente nello scenario dell'Italia che fu fuori dall'euro». Poi la stoccata a Tremonti. «Sapeva bene che razza di trappola era

Il segretario Ds chiede un «cambio di passo» e guarda alle riforme capaci di modernizzare l'Italia

**IL DOCUMENTO**  
**Rigore, sviluppo e solidarietà. Così si può correggere la Finanziaria**

La direzione Ds ha approvato all'unanimità un'odg sulla Finanziaria in cui si afferma che «ha l'ambizione di bloccare il degrado e il declino e di consentire di riprendere il cammino della crescita» ma, al tempo stesso, sostiene la necessità di alcuni miglioramenti. «I Ds sono impegnati a favorire la positiva conclusione della discussione in corso sul miglioramento di alcune importanti misure; per l'Università e la Ricerca occorre eliminare la previsione che riduce i consumi intermedi per atenei ed enti di ricerca. Così come si richiede una forte attenzione alle politiche di sicurezza (mezzi, condizioni di vita del personale) essenziali per garantire la crescita economica e civile». «Come l'Istat ha evidenziato - sottolinea la Direzione - serve un correttivo orientato alla fascia più povera della popolazione non coinvolta dalla manovra sull'Irpef». Così la Finanziaria - sostiene il Bottegghino - «tiene insieme riduzione del debito pubblico, sostegno alla crescita ed equità sociale e

fiscale» dove la crescita viene sostenuta «con la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, riduzione del cuneo, minor prelievo sulla grande maggioranza dei contribuenti, sostegno alle famiglie con redditi e pensioni più bassi». Sostegno alla crescita, per i Ds, è «negli stanziamenti per opere pubbliche, risparmio energetico, cantieri, come negli investimenti per le aree sotto utilizzate, Sud, sanità, formazione, ricerca, scuola». Sulla scuola l'odg parla di «misure di razionalizzazione in un processo di sviluppo della scolarità che è sostenibile non contraendo ma incrementando le risorse da investire nell'istruzione». Poi si recepiscono le indicazioni di Fassino e si parla della necessità di far seguire alla manovra «una seconda fase di riforme strutturali capaci di incidere permanentemente sulla qualità e la misura della spesa pubblica eliminando i costi impropri della politica, così da contribuire al rafforzamento delle azioni già contenute nella Finanziaria».

stata consegnata per quelli che minivano dopo - commenta il ministro degli Esteri - Compresi dei tendenziali falsi costruiti prevedendo zero investimenti per Ferrovie e strade...». Anche per D'Alema il governo non ha dato al Paese un messaggio chiaro sulla «posta in gioco». E l'Italia, così, «ha avuto l'impressione di

una sorta di gigantesco suk arabo dove tutte le corporazioni e i partiti si affollano intorno allo Stato per vedere che cosa gliene viene». Oggi, in sostanza, «c'è il rischio del morto che afferra il vivo, del ritorno della frammentazione sociale corporativa e politica». Come se ne esce? Difendendo «la logica di fondo della Fi-

**Mussi: non sarò il ministro che taglia la Ricerca e l'Università**

■ Non sarà Fabio Mussi il ministro che passerà alla storia per i tagli all'Università. Lo ha detto con chiarezza parlando alla Direzione Ds: non accetterò i tagli per gli atenei e gli enti di ricerca, contenuti in Finanziaria. E ha chiesto il sostegno di tutto il partito: «Ho detto che bisogna cambiare non la Finanziaria ma un punto specifico. Chiedo tassativamente che sia cambiato, altrimenti combatterò fino all'ultimo». Magari anche fino alle dimissioni. Lo ha detto nel suo intervento: «Occorre portare la finanziaria, ormai ben oltre i 30 miliardi che avevamo inizialmente ipotizzato, ad un approdo sostenibile. Ma da questo non credo occorra arretrare, c'è un problema di comunicazione, certo, ma anche di correzione. Vorrei segnalare che si sta alzando un'onda di delusione nella scuola, nell'Università e nella Ricerca. E dire che le aspettative e la fiducia in noi erano altissime. L'esigenza di risanamento vale per tutti, ma insostenibile è la parte che riguarda l'Università dove si aggiungono 94 milioni di euro e, con l'inflazione al 2% e un tasso di crescita oltre l'1, se ne tagliano 150. Da luglio provo a dirlo, e trovo un muro. Ma sono scelte che non possono essere lasciate ai tecnici. Chiedo che su questo punto, e parlo di 150 milioni di euro su 40 miliardi di manovra, il partito metta tutto il suo peso per una correzione. Come ministro non sono disponibile ad assumermi questa responsabilità». D'accordo la Conferenza dei Rettori italiani, d'accordo il segretario della Flc-Cgil, Enrico Panini: «Il ministro Mussi ha autorevolmente denunciato l'insoddisfazione per le scelte compiute con la finanziaria per il 2007 sul versante degli investimenti nel settore della conoscenza, ricerca, scuola, università. Non possiamo che essere d'accordo con lui. Bisogna cambiare una finanziaria che non investe nella conoscenza: da giugno chiediamo al governo l'apertura di un tavolo per un investimento straordinario sul sapere. Il 17 novembre lo sciopero generale dell'università e della ricerca e la manifestazione nazionale denunceranno l'insostenibilità di queste scelte».

Al seminario di Glocus il leader Ds spinge sulle liberalizzazioni: «La Finanziaria sia riformatrice». Franceschini attacca Montezemolo: «Ingeneroso». E a sorpresa arriva Padoa-Schioppa

## E Rutelli rilancia sul Pd: «Da oggi torniamo il motore riformista»

■ di Federica Fantozzi inviata a Frascati

Gioco di squadra sui «correttivi» alla manovra, subito liberalizzazioni di energia e municipalizzate locali, riforme nel 2007. A cinquanta chilometri di distanza, Rutelli e Fassino si muovono in sintonia avviando la «Fase Due» del timone riformista, il «cambio di passo». Il Partito Democratico va all'attacco per rendere la Finanziaria, manifesto dell'Unione, un «documento riformatore». Francesco Rutelli taglia corto sul forfait montezemoliano al seminario di Frascati Due e sul vetricolo in cui è intinta la sua lettera

sulla Finanziaria «senza traccia di spirito riformatore»: «Non rappresentiamo i sindacati o Confindustria» commenta secco il vicepremier. Difende la manovra, che serve a «mettere i conti in ordine» e «far ripartire la crescita», ma aggiunge: «Miglioreremo alcuni difetti, correggeremo il correggibile». Poi puntualizza: il convegno di Glocus, il think tank del ministro Linda Lanzillotta, «serve a dare un fresco impulso riformista. Da oggi il Pd, l'Ulivo, vuole tornare a essere con Prodi il motore riformista».

A Roma, durante la direzione Ds, Piero Fassino pronuncia parole molto simili: «Servono correttivi in Finanziaria e un'agenda di riforme». Chiosa Massimo D'Alema: «Serve un rilancio del progetto riformista in grado di coinvolgere le grandi forze sociali e il movimento sindacale in scelte che vadano oltre i legittimi interessi». Stamattina il segretario della Quercia sarà a Villa Tuscolana in una tavola rotonda con il leader dielle a tirare le somme sul «futuro dell'Italia». E la linea d'azione è stata stabilita di comune accordo: il Pd marcia a propulsione riformista e spinge il Paese sulla

strada delle riforme e della seconda, e più massiccia, tranche di liberalizzazioni. A questo «Secondo Tempo» Rutelli ha fatto capire di tenere molto. L'aria che tira, il clima creatosi intorno alla manovra, i rating internazionali negativi hanno convinto Ds e Dl ad accelerare. In Finanziaria, si punta su meno tagli alla scuola e più risorse per la sicurezza. Ma con la sessione di bilancio si possono avviare le liberalizzazioni dei settori energia e servizi pubblici locali. In una saletta riservata della villa sui colli laziali, Rutelli ha discusso proprio di liberalizzazioni parlando con Mario Monti,

membro del panel. Poi ci sono le riforme nelle aree del Dpef non ricalcate dalla Finanziaria (di cui Montezemolo si duole): pensioni e pubblico impiego. D'Alema auspica per i prossimi mesi «una coraggiosa riforma dell'amministrazione pubblica». Enrico Morando, presidente Commissione Bilancio al Senato, è più duro: «Dobbiamo far vedere che l'Italia cambia. Se nel 2007 non si fanno le riforme sarà un fallimento dei riformisti». Così, alla minuscola apertura di credito del presidente di Viale dell'Astronomia - «C'è bisogno di forze riformatrici per battere il massimalismo, io credo ci siano

e se stimolate risponderanno» - Rutelli e Fassino si preparano a replicare - assieme - con le «impronte digitali» del Pd in questo snodo cruciale della Finanziaria, e oltre. In sala però l'attacco di Montezemolo non è piaciuto a tutti: «Giudizio ingeneroso» commenta Dario Franceschini; «Spero che Montezemolo non fosse in piazza con quelli che hanno fischiato l'Inno» aggiunge il ministro Beppe Fioroni. Diverso il clima dal primo seminario di Frascati, cui intervennero Monti e Montezemolo, quando il centrosinistra era all'opposizione. Ieri a confrontarsi sul-

l'innovazione e la modernizzazione c'erano gli economisti Barucci, Giavazzi, e Caio; Cacciari, Amato, Realacci, Gentiloni, Barretta. In platea Cicolletta e Artom. In serata arriva il ministro Padoa-Schioppa, non annunciato sul programma, alla platea fa un excursus della situazione italiana: «Negli ultimi anni non c'è stata crescita né stabilità. Con questa manovra si parte dal risanamento e si va verso la crescita». Poi il ministro elenca le prossime sfide: rilancio della produttività, innovazione nelle imprese, riconsiderazione della terza età.